

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 20 Novembre 2000 - s. Ottavio - Anno VIII° - n.142 -

PER LA DIGNITÀ E IL VALORE DELLE PERSONE

Abbiamo già accennato in precedenza (Una ricerca dagli ambiti illimitati, Notam n.140) all'intenso dibattito etico, filosofico e giuridico acceso negli ultimi mesi dalle nuove prospettive scientifiche. Fondamentalmente i filoni di riflessione si muovono in tre direzioni. Ci sono ambienti culturali e accademici che formulano un giudizio globalmente positivo sulle conquiste della scienza biomedica, sottolineando che l'uomo ha sempre il dovere di usare ogni risorsa intellettuale per il progresso di tutta l'umanità. Altri giudicano in modo assolutamente negativo le ricerche che utilizzino o addirittura producano embrioni, poiché a questi è riconosciuto lo status di persona. È il nocciolo della posizione cattolica, che approfondiremo meglio in seguito. Una posizione intermedia occupano coloro che affermano il rispetto dovuto all'embrione, anche nei suoi primi giorni di vita, perché comunque espressione di vita umana. Proprio per questo rispetto, sono contrari alla produzione di embrioni a scopo di ricerca, tuttavia reputano preferibile che quelli "soprannumerari" vengano utilizzati a fini di ricerca piuttosto che eliminati.

Anche nel nostro paese, infatti, si è molto discusso circa il problema degli embrioni crioconservati, che sono depositati nei centri che si occupano di fecondazione assistita. La verità è che le stime che si fanno sul loro numero sono assolutamente imprecise, perché non ne esiste un censimento aggiornato, neppure presso l'Istituto Superiore di Sanità di Roma. Si parla di 200.000 embrioni: altri esperti riducono il numero a 100.000, tenendo conto che i centri in Italia che praticano la crioconservazione non sono tanti, essendo un procedimento costoso, che richiede attrezzature specialistiche. Per ora il destino degli embrioni crioconservati è regolato solo da direttive interne ai centri stessi, a regole deontologiche sanitarie, in attesa della promulgazione della legge che disciplini tutto il settore della procreazione assistita, ancora oggi in discussione tra Camera e Senato. Alcuni centri hanno intrapreso la strada della crioconservazione delle cellule uovo - proprio per evitare problemi etici nella manipolazione degli embrioni - anche se così le percentuali di successo in termini di gravidanze ottenute non sono molto elevate.

Approfondiamo ora qualche problema posto soprattutto nell'ambito bioetico cattolico. Nello stesso periodo in cui sono stati resi noti i documenti britannico e statunitense, è stata pubblicata una *Dichiarazione* a cura della Pontificia Accademia della vita (*Osservatore Romano* 25.08.2000) sulla "Produzione e uso scientifico e terapeutico delle cellule staminali embrionali umane". Ne riporto integralmente alcuni passaggi. «Il primo problema etico, fondamentale, può essere formulato così: "E' moralmente lecito produrre e/o utilizzare embrioni umani viventi per la preparazione di cellule staminali?". La risposta è negativa per le seguenti ragioni:

1. Sulla base di una completa analisi biologica, l'embrione umano vivente è - a partire dalla fusione dei gameti - un soggetto umano con una ben definita identità, il quale comincia da quel punto il suo proprio coordinato, continuo e graduale sviluppo, tale che in nessun stadio ulteriore può essere considerato come un semplice accumulo di cellule;
2. Ne segue che: come "individuo umano" ha diritto alla sua propria vita; e perciò ogni intervento che non sia a favore dello stesso embrione si costituisce come atto lesivo di tale diritto;
3. Pertanto l'ablazione della massa cellulare interna (ICM) della blastocisti, che le-

de gravemente e irreparabilmente l'embrione umano, troncandone lo sviluppo, è un atto gravemente immorale e, quindi, gravemente illecito;

4. Nessun fine ritenuto buono, quale l'utilizzazione delle cellule staminali che se ne potrebbero ottenere in vista di procedimenti terapeutici di grande aspettativa, può giustificare tale intervento. Un fine buono non rende buona un'azione in se stessa cattiva».

Per quanto riguarda la "clonazione terapeutica" si dice che è illecita. Il terzo problema riguarda la liceità dell'utilizzazione delle cellule staminali embrionali eventualmente fornite da altri ricercatori o reperibili in commercio. Anche in questo caso la risposta è negativa. Il documento termina con un'apertura circa la possibilità di utilizzare cellule staminali adulte, indicata come la via più ragionevole e umana da percorrere, anche se più lunga.

Qualche giorno dopo (il 30.8.2000) *l'Osservatore Romano* ha pubblicato l'intervento che papa Giovanni Paolo II ha presentato ai partecipanti all' XVIII Congresso Internazionale della Società dei Trapianti, svoltosi a Roma alla fine di agosto. «Nel concludere questo incontro, esprimo l'auspicio che la ricerca scientifico-tecnologica nel settore dei trapianti, progredisca ulteriormente, estendendosi anche alla sperimentazione di nuove terapie alternative al trapianto d'organi. Occorrerà comunque evitare sempre quei sentieri che non rispettano la dignità e il valore delle persone: penso in particolare a eventuali progetti o tentativi di clonazione umana allo scopo di ottenere organi da trapiantare: tali procedure, in quanto implicano la manipolazione e distruzione di embrioni umani, non sono moralmente accettabili, neanche se finalizzate a uno scopo in sé buono». Il papa sente il dovere di ribadire il ruolo della chiesa, che non cessa di riproporre i criteri morali che possono orientare gli uomini della medicina nell'approfondimento degli aspetti della ricerca non ancora sufficientemente chiariti, senza violare le esigenze che scaturiscono da un autentico umanesimo. Chi e come accoglierà questo appello?

M. Chiara Picciotti

Come qualche amico avrà certamente osservato Notam del 6 Novembre non era il n. 140 bensì il n. 141.- Con le scuse e la preghiera di rettificare

IL PROGETTO MULTICULTURALE

Ho partecipato a un interessante seminario sul tema "La società multiculturale: una sfida ai processi educativi".

Al di là delle complesse analisi politiche e sociali in chiave europea, mi è sembrato prezioso il messaggio fondamentale, valido per tutti: prendere coscienza per il nostro futuro dell'enorme differenza che passa tra il fenomeno del pluralismo culturale e il progetto di una società multiculturale.

Sulle conseguenze negative del pluralismo culturale si erano già sentite molte voci autorevoli, per esempio quelle del cardinale Biffi e del politologo Sartori che hanno messo in luce la perdita di identità, la dimenticanza delle tradizioni, il degrado morale e religioso.

Nel seminario si è parlato della costruzione di una società multiculturale, delle sue regole, delle sue finalità, dei rapporti tra le varie parti che la compongono per ottenere la collaborazione fra diversi e dei necessari processi educativi a tutti i livelli. Questo problema riguarda tutti nel concreto della vita perché aiuta a guardare con occhi nuovi il quotidiano e a valutare, rispetto al progetto della società multiculturale, mentalità, sentimenti, comportamenti: dalla costruzione delle moschee alla paura che il nostro vicino extracomunitario sia un criminale, dal rapporto della signora con il suo "filippino" al rifiuto di riconoscere il valore delle altre religioni e delle altre culture, al desiderio di tornare a un passato che diventa mitico. Il progetto della società multiculturale si fonda sulla convinzione che stiamo vivendo in Europa un processo di trasformazione inarrestabile e comporta la persuasione che le culture se non sono morte sono sempre dinamiche.

Una grande sfida educativa, difficile e delicata, riguarda l'identità religiosa, perché sia forte e tuttavia dinamica, una identità che sappia ascoltare, confrontarsi con il diverso, dialogare nella consapevolezza di parlare con uomini e donne portatori di una propria esperienza.

Occorre riconoscere che in ognuno di loro c'è un riflesso di universalità che va rispettata.

Come sempre ci aiutano le parole di fede e di speranza del cardinal Martini che in un recente intervento nella Commissione Trilaterale ha sottolineato il valore del dialogo ecumenico e del dialogo interreligioso per la costruzione dell'Unità Europea animata da una forte spiritualità.

Il cardinale indica nella riscoperta della Bibbia la fonte di un processo difficile ma necessario per l'intera umanità: la Bibbia è il libro comune a tutte le chiese cristiane, base del dialogo ecumenico, e nello stesso tempo può diventare il fondamento del dialogo interreligioso. La concezione di Dio e dell'uomo che leggiamo nella Bibbia offre fondamento adatto per un dialogo interreligioso sincero e proficuo. Naturalmente la Bibbia ha le sue regole di ricezione: il silenzio, la preghiera, la meditazione. Occorre inoltre incoraggiare fra religioni e culture scambi in grado di promuovere la comprensione reciproca e la pace.

Giulia Vaggi

L'INDAGINE SUI TESTI DI STORIA

Non è davvero il caso di riprendere la questione nei termini stranoti. Mi limito a ricordare l'intervento in parlamento del presidente del consiglio: *nessuno può fare dichiarazioni universali sulla qualità dei testi che circolano nelle nostre scuole, ma che c'entra la regione Lazio?* Aggiungo soltanto che il problema è appunto politico: ci mancherebbe che non si potessero fare indagini sui libri: ne ho fatte anch'io, per esempio su come si parla degli ebrei, su come si giudica l'impresa di Colombo...

Vorrei invece aggiungere qualche appunto che non mi pare di aver colto nel polverone di questi giorni.

- Innanzitutto invoco sempre il senso critico: se è impossibile riferire di storia a prescindere dalle posizioni personali, è possibile farlo in modo serio oppure in modo fazioso, per omologare i ragazzi o per abituarli a confrontare. Più volte anch'io ho escluso testi faziosi, alcuni dei quali cambiati dopo il 1989 non per ripensamento storiografico. Preferisco gli storici che sostengono le proprie posizioni, anche di parte, ma non della parte del potere o del vento della reale o presunta maggioranza.
- Una curiosità da non trascurare: alcuni dei testi incriminati sono pubblicati da editori di proprietà Berlusconi: se i testi sono corretti, perché opporsi? Se sono scorretti, perché li ha pubblicati? Infatti, Berlusconi non ha sostenuto la delibera della regione Lazio.
- L'on. Casini si è espresso contro il provvedimento Storace, affermando però che è noto "che tutti i testi fanno schifo": mi pare grave una affermazione così volgare e falsa. Tutti quelli che usano testi scolastici sanno quanti ce ne sono seri e intelligenti: oltretutto, pur in una deplorabile logica di parte, esistono editori ideologicamente vicini a Casini.
- Qualcuno poi ha trovato nella faziosità dei testi un'ulteriore conferma della necessità di scuole "libere" per consentire ai genitori la scelta. Certo mi piacerebbe la scuola di tutti meno faziosa e più formativa, ma solo lì è possibile il confronto, è possibile la compresenza di libri di matrice culturale diversa: nei recinti ideologici si accentuerebbe ulteriormente una conflittualità della quale non si avverte proprio la necessità.

Per chiudere, riporto l'appello, al quale ho contribuito anch'io, che sta raccogliendo adesioni nel nostro istituto.

Ugo Basso

APPELLO PER LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO Istituto Statale "Virgilio" di Milano

L'iniziativa della regione Lazio volta all'istituzione di una commissione di "controllo dell'oggettività" dei manuali di storia, che altre regioni si accingono a riprendere, preoccupa tutti i cittadini che credono nella democrazia e nella libertà, indipendentemente dalle appartenenze politiche e professionali.

Riteniamo quindi necessario manifestare un forte dissenso sulla base delle seguenti considerazioni:

Tale iniziativa

1 - delinea una manovra di censura diretta in questo caso verso la "storia", ma che prefigura una minaccia verso la libertà d'insegnamento che potrà riguardare tutte le altre discipline, anche quelle apparentemente meno a rischio, perché considerate più tecniche o "oggettive"; la scuola italiana non accetta di sottoporsi a esami politici di sorta quando esercita il diritto/dovere della scelta degli strumenti di cui avvalersi;

2 - crea inoltre una politicizzazione dell'istruzione sia a livello di contenuti sia di regole. Per questa via la didattica potrà essere usata strumentalmente come campo di manovra pri-

vilegiato ed estremamente funzionale da ogni forza politica e da ogni ente locale che voglia ottenere visibilità e conseguire risultati di parte;

3 - dimentica che la storia è essenzialmente interpretazione (E. Carr); è quindi frutto di un falso ideologico o di ignoranza sostenere che esistano i fatti storici come realtà oggettiva;

4 - rivela non conoscenza delle più serie metodologie didattiche per l'importanza attribuita al manuale di storia quale strumento unico di apprendimento.

Altrettanto importante è il confronto che si vive nell'ambito della classe attraverso l'approccio a monografie, documenti storici, anche audiovisivi, e ancor più attraverso la discussione e l'apporto critico delle varie componenti che partecipano al lavoro di apprendimento-insegnamento.

Questo confronto non è relegato all'ambito dell'ora di storia, ma si manifesta e si sviluppa anche grazie al contributo delle altre discipline. Caratteristica peculiare della scuola pubblica è infatti la presenza di docenti e di testi che rappresentano le più variegata posizioni e che favoriscono, proprio incrociando gli stessi nuclei tematici, un'interpretazione pluralista della realtà culturale e storica.

Milano, 17 Novembre 2000

Lavori in corso

C'È UN ALLENATORE INTELLIGENTE

che non ce la fa più. Sembra non ci sia più intesa con i suoi calciatori. Non solo si perde - la palla è rotonda! - ma si gioca male, o non si gioca affatto. Il popolo del pallone rumorreggia. *L'allenatore intelligente* resiste al suo posto, forse come la famosa sentinella? Il presidente difende *l'allenatore intelligente*: difesa ad oltranza delle scelte? Contrasto con il vizio di scaricare le responsabilità di tanti su un capro espiatorio? Macché. Sembrerebbe piuttosto che se lui si dimette perderà lo stipendio, se venisse licenziato lo stipendio correrà lo stesso.

L'ultimo schema di gioco dell'*allenatore intelligente* è straordinario: dice lui, in diretta televisiva, di fronte ai tifosi infuriati, che cosa deve fare il presidente: licenziarlo. Il ché ora deve per forza avvenire e puntualmente avviene. A cose fatte, sempre in diretta, spiega ai teledipendenti *che lui non si è dimesso*: a buon intenditor...

Si fa presto a dire 12 miliardi. Perché leggo che questa bazzecola sarebbe il quantum che lui incasserà di qui al giugno 2001. Se la matematica non è un'opinione, e se il calcolatore non sbaglia, dodici miliardi sono circa 1,5 miliardi al mese, 50 milioni al giorno e 2 milioni all'ora, Sempre circa. Basteranno?

Pensierino della sera: ma perché questo presidente sfortunato dovrebbe ora consolarsi facendo il sindaco a Milano?

LA VICENDA DI LUIS MARSIGLIA

che ha inventato minacce aggressioni e quant'altro, è una penosa faccenda personale che si spiega solo con la disperazione di una persona perturbata.

Che qualcuno ne abbia fatto oggetto di una speculazione politica è solo il segnale dell'imbarbarimento in atto. Chi ha reagito in questa circostanza certamente non *deve vergognarsi* - come invece gli consiglierebbe l'onorevole Gasparri. Le responsabilità dell'inganno sono unicamente di chi lo mette in atto. Invece *il razzismo e l'antisemitismo sono una minaccia reale in Europa e anche da noi*, come ha detto Amos Luzzatto e come i giornali così spesso devono documentare.

QUEST'ITALIA DEI MISTERI

Una delle cose che ci piacerebbe di più fare (ma non sempre ci si riesce!) sarebbe quella di segnalare alla riflessione degli amici quei fatti, quelle notizie che fuggono nello spazio di un mattino, mentre al loro inizio avevano occupato tutta l'attenzione dell'opinione pubblica e titoli e pagine della stampa.

Cambiano le maggioranze politiche, si aprono (poco) gli archivi, si sprecano le dichiarazioni di disponibilità e gli ordini di far luce, ma l'Italia continua ad essere il paese dei misteri. Intanto quelli antichi, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Bologna e la stessa Ustica, per la quale ormai si è capito molto, ma non tutto e il processo che si celebra in questi giorni chissà se mai arriverà a svelarlo totalmente.

Ma ai misteri antichi sembra se ne debbano purtroppo aggiungere dei nuovi se, come leggiamo, la Magistratura ha archiviato l'inchiesta per la morte del paracadutista Emanuele Scieri. Riassumo brevemente, perché mi auguro che nessuno abbia completamente dimenticato. Nella caserma Gamera di Pisa, un soldato muore e rimane tre giorni in un posto

senza che nessuno lo veda ma, soprattutto, senza che nessuno lo cerchi, dia l'allarme, chissà... lo dichiari disertore! Sembra che nessuno sia stato in grado di spiegare che cosa può essere successo e perché. Ora, se questo è accaduto nello spazio ristretto - e ci auguriamo ben controllato - di una caserma del nostro Paese, ve lo figurate voi che cosa succede veramente fuori? Piccola aggiunta: al processo di Ustica di cui dicevamo prima, un generale ha riunito in un unico mazzo sia le 81 vittime di quell'oscuro episodio che gli ufficiali ora sotto processo per "presunti" depistaggi, occultamenti e bugie anche nei confronti del governo di quel Paese che avevano il compito e l'obbligo di difendere. «Ritengo quelle affermazioni altamente inopportune» ha dichiarato il presidente Amato. Forse è necessaria una certa riforma e non solo "tecnica".

MA A ME L'HA DETTO LA MAESTRA!

La mucca pazza. Roba del 1940. È da poco scoppiata la guerra, la maestra spiega: t'amo pio bove e mite un sentimento... E poi ci dice che i buoi, le mucche, i bovini insomma, sono erbivori e ruminanti.

Ora, da qualche tempo, per ragioni di bassissima convenienza economica, da molte parti lì si è fatti diventare carnivori: addirittura carne neanche di prima qualità. Ma per forza le mucche sono impazzite!

Le Monde del 28 ottobre scorso riferisce una notizia che da noi è poco nota. Dice di uno "sconcertante rapporto inglese sul dramma: dopo tre anni di inchiesta messi in luce errori decennali, manipolazioni, e tradimenti dell'opinione pubblica". Sembra infatti che proprio da laggiù sia partito il contagio e probabilmente sin dagli anni '70. Non spaventare la gente, salvare le esportazioni, ma soprattutto alcuni ben custoditi portafogli, questi sembrano gli obiettivi che si volevano raggiungere e che sono saltati soltanto quando i casi hanno cominciato a moltiplicarsi e oggi sarebbero oltre l'ottantina. Malgrado gli studi, leggiamo, la vera origine della malattia non si conoscerà mai. Ma io continuo a pensare a quanto insegnava la mia maestra...

g.c.

Cose di chiese

L'ANNO PROSSIMO A STRASBURGO

Nel 2001 l'"Incontro ecumenico europeo" promosso dalla Conferenza delle chiese europee (KEK) e dal Consiglio delle conferenze episcopali europee (CCEE) si svolgerà a Strasburgo (Francia) dal 17 al 22 aprile, sul tema "Io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente" (Matteo 28,20). Lo hanno annunciato, in una lettera inviata il 31 luglio alle chiese membro della KEK (protestanti, anglicane, ortodosse e vecchio-cattoliche) e alle conferenze episcopali cattoliche d'Europa, i presidenti dei due organismi, rispettivamente il metropolita greco-ortodosso di Parigi, Jeremie, e il cardinale Miloslav Vlk di Praga. L'incontro del 2001 avrà però un carattere particolare: «Sarà il primo evento ecumenico europeo - scrivono nella lettera Jeremie e Vlk - a segnare l'inizio del nuovo millennio. Avrà luogo la settimana dopo Pasqua, che proprio l'anno prossimo cade nella stessa data (15 aprile) sia per le chiese di tradizione orientale che occidentale. I partecipanti a questo Incontro non saranno solo i membri del Comitato centrale della KEK e dell'Assemblea generale del CCEE, con altri leader delle chiese europee, ma anche un eguale numero di giovani sotto i trent'anni. In questo modo speriamo di facilitare un reale incontro, condivisione e dialogo non solo tra le confessioni ma anche tra le generazioni, nel tentativo di affermare una visione per il futuro della fede cristiana in Europa. Sarà un modo per assolvere l'impegno, preso alla seconda Assemblea ecumenica europea di Graz nel 1997, «di coinvolgere i giovani, affidando loro la visione ecumenica per il futuro e l'impegno a portare avanti il processo conciliare su giustizia, pace e salvaguardia del creato. Inoltre - scrivono ancora i due presidenti - speriamo che l'Incontro si concluda con la firma della 'Carta ecumenica' la cui bozza è attualmente in discussione in tutte le chiese membro della KEK e nelle Conferenze episcopali cattoliche d'Europa».(Nev)

INCONTRO CONFRONTO E DIALOGO

Numerosi teologi ed esponenti italiani ed esteri di varie comunità di fede hanno partecipato il 27 e 28 ottobre presso la Facoltà valdese di teologia di Roma al Forum promosso dalla rivista "Confronti" su "I sentieri del dialogo dopo la Dominus Jesus. Ostacoli, scorciatoie, progetti". L'incontro è stato realizzato in collaborazione fra "Confronti", Facoltà valdese di teologia, Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI) e le riviste "Jesus", "Qol" e "Sefer".

«Il Forum ha dato la netta impressione che il dialogo proseguirà e non solo alla 'base' - scrive il direttore di "Confronti", Paolo Naso, sul settimanale evangelico "Riforma" (n. 43 del 10 novembre) - In molti hanno parlato di 'risultati irreversibili' e hanno sottolineato che non vi è alternativa alla strategia dell'incontro, del confronto e del dialogo... Anche da parte cattolica - a continuato Naso - è stato rilevato che il contesto italiano è sempre più 'plurale', sempre più segnato dalla convivenza di etnie, culture e fedi diverse. Eppure il pluralismo italiano è ancora incompiuto e parziale e; in alcuni ambiti come quello scolastico, ancora privo di consistenza. C'è molto da fare, insieme».

Anche Ermanno Genre, decano della Facoltà valdese di teologia, valuta positivamente le due giornate di convegno e osserva, in un articolo per "Confronti", che «fino ad oggi i grandi sforzi dei cristiani d'occidente si sono concentrati sulle questioni interne al cristianesimo ed hanno appena sfiorato i grandi problemi dei dialoghi interreligiosi. È sicuro che nel futuro saranno innanzitutto questi dialoghi interreligiosi a occupare lo spazio maggiore e un'attenzione oggi ancora assai marginale. In tema di ecumenismo - prosegue Genre - nel convegno è emerso con chiarezza quanto la *Dominus Jesus* sia lontana dalla sensibilità dei cattolici ecumenici di oggi; lo si è notato anche in quegli interventi che hanno cercato di interpretare questa provocazione di Ratzinger come un "utile strumento di dibattito" per proseguire il cammino con rinnovato vigore». (Nev)

Detto tra noi - 1

COME INVECCHIARE EVITANDO IL PEGGIO

Tra amici, in una delle nostre discussioni abituali, si è parlato "del nostro quotidiano". Ognuno ha raccontato qualcosa di ciò che costituisce la sua vita di tutti i giorni, che segna il ritmo abituale delle sue giornate, dove anche le cose importanti che caratterizzano un periodo di vita compaiono come abitudine, orario, peso, dovere accettato o impegno entusiasmante.

È stato certo interessante farci conoscere così un po' meglio, e sono apparse evidenti alcune caratterizzazioni diverse, soprattutto in base non tanto all'età anagrafica, quanto a tipi di "status" che sono collegati all'età: principalmente l'essere impegnati professionalmente rispetto all'essere pensionati, e poi anche l'essere ancora soprattutto nel ruolo di "figli" o vivere invece come dominante quello di "genitori".

Fra tanti spunti stimolanti che sono emersi dal nostro dialogo, uno ce n'è che vorrei sottolineare, perché mi sembra suscita problemi che forse il riprendere qualche volta tra noi potrebbe aiutare ad approfondire verso una soluzione. Si tratta del problema dei rapporti tra genitori e figli adulti, e fra figli e genitori molto anziani. Nella vita di molti fra noi si vive nel quotidiano la difficoltà di trovare un equilibrio nella situazione, nuova e tipica dei nostri tempi, in cui da un lato alcuni figli tendono a rimandare molto la loro uscita da casa, e dall'altro i genitori vivono sempre più a lungo, spesso naturalmente non in perfette condizioni di salute e poco autonomi.

Fino a quale punto è "giusto" che questi due fenomeni pesino sulla vita e sulle possibilità di realizzarsi e di essere felice, rispettivamente dei genitori e dei figli?

Ci sono regole generali a cui attenersi? In che modo possiamo individuare dove passa il confine tra l'amore e l'eccesso di scrupolo e di "dedizione"? In quale misura è necessario diventare consapevoli che là dove questa dedizione diventa un ostacolo alla nostra felicità tende a generare situazioni che danneggiano anche la felicità delle persone a cui ci dedichiamo?

È vero che si tratta di domande le cui risposte non possono essere generalizzate, ma credo che qualche volta serva ascoltare anche le opinioni degli altri, perché tendiamo sempre a pensare che il nostro caso sia particolare e diverso, mentre spesso ci sono delle costanti di esperienza che potrebbero farci evitare di chiuderci in situazioni cristallizzate, condizionanti e nocive per tutti.

Ma soprattutto a me interessa uno dei due tipi di rapporto a cui mi sono riferita, quello che riguarda i genitori molto anziani che sono un legame costante e anche un peso (pure se amato) per i figli ormai adulti e magari quasi anziani anche loro. Mi interessa questo problema perché mi pare che nel nostro gruppo si possa verificare una situazione rara, favorevole a porci in modo costruttivo questo problema, che è uno di quelli che segnano, secondo me, il futuro del nostro mondo: come diventare molto vecchi riuscendo a evitare che gli altri finiscano col desiderare "che ci togliamo dai piedi"? Il problema riguarda personalmente me e molti di noi, e mi pare un'occasione rara poter essere aiutati a risolverlo da persone che si trovano ora a fare i conti con lo stesso problema visto dall'altra parte. Vorrei che, amichevolmente ma seriamente, i "figli" che ci sono tra i miei amici, mi aiutassero a

scoprire come diventare dei vecchi genitori capaci di non togliere mai spazio alla libertà e alla felicità dei figli, anche quando non siano più arzilli, anche nel modo di vivere una infermità o una menomazione, che sono limiti che prima o poi, se vogliamo vivere a lungo, ci si presenteranno. Nella mia ormai lunga vita mi sono sempre sforzata di raffigurarmi prima quello che mi sarebbe stato proposto e richiesto in un periodo seguente: ho discusso e riflettuto su come essere una buona moglie, sono andata a "scuola dei genitori", ho letto libri e aperto discussioni sulla vecchiaia e su come vivere il pensionamento prima di arrivarci: qualcuno troverà tutto questo illusorio e magari buffo, ma vi assicuro che per me questo cercare di essere chiarovegliente sui problemi che mi aspettavano non me li ha certo risolti, ma mi è stato di grande aiuto. Questo aspetto dei rapporti tra genitori molto vecchi e figli quasi vecchi penso sia un problema troppo spesso subito o evitato, penso porti con sé aspetti da imparare ad affrontare. Non vorrei perdere l'occasione di parlarne con gli amici che hanno la mia stessa prospettiva, e soprattutto con quelli che rappresentano ora, per il ruolo che vivono, quei miei figli che tra alcuni anni, e magari anche presto, dovranno sopportarmi come un peso, oppure convivere con me in modo positivo per ambedue le parti. Penso che questi amici dovrebbero insegnarmi qualcosa. Sarà possibile?

Fioretta Mandelli

Detto tra noi - 2

DIVAGAZIONI SUL RAZZISMO

L'appello alla città, nato dall'incontro interreligioso del 25 ottobre, così si conclude: "Ciascuno lasci cadere condizionamenti e discriminazioni e, aperti mente e cuore, si relazioni serenamente e costruttivamente con tutti, nel rispetto di ciò che caratterizza le differenze".

Non possiamo non fare nostra questa apertura; ci sentiamo impegnati a essere e agire così; forse, dentro di noi, riteniamo di non avere alcuna preclusione o condizionamento, e di essere già sulla strada giusta.

È, credo, con un pizzico di presunzione in tal senso che decidiamo di parlare insieme del razzismo, a mio avviso con l'intima persuasione di esserne del tutto immuni.

Ma ci insegnano le scritture che il giusto pecca sette volte; ci insegnano anche, e la vita stessa lo conferma quotidianamente, che ogni problema pone tanti interrogativi e che spesso non riusciamo a trovare risposte giuste o definitive; a volte anche la nostra bussola impazzisce.

Quando allora si comincia a essere razzisti? Esserlo è naturale, o è naturale non esserlo?

Prendiamo atto anzitutto del superamento del concetto di "razza" e cerchiamo di delimitare il discorso ai "gruppi razziali" e ai problemi che nascono dall'incontro delle diversità..

Il discorso teorico non può che trovare generale consenso: chi può negare il rispetto della dignità dell'uomo, e mettere in dubbio che non si debbano fare distinzioni di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali, come dice la nostra Costituzione all'art. 3?

Siamo però consapevoli che l'oggi apre scenari impensabili un tempo, e che nella nostra società, come anche in altre del mondo occidentale, si sono avviati profondi mutamenti; L'imponente fenomeno migratorio evoca infatti flussi che in secoli lontani hanno cambiato la storia e la geografia. Consapevoli delle difficoltà che i nuovi problemi sociali pongono alle istituzioni, ci limitiamo a chiederci ciò che effettivamente pensiamo rispetto al fenomeno della convivenza con gruppi di cultura, abitudini e costumi diversi dai nostri, sul nostro atteggiamento, sul nostro profondo sentire, anche alla luce delle esperienze del passato.

Senza quasi percepire la valenza emotiva dell'argomento, scivoliamo su diversi piani, finendo con il porci domande che non trovano risposta, suscitano perplessità, minano presunte certezze.

Ci interroghiamo sulla possibilità di integrazione con altri gruppi, avendone verificata o la pericolosità o comunque il rifiuto ad accettare le regole del nostro gioco: razzismo inconsapevole oppure obiettività statistiche? E' vero che il "mercato", nel giro di poche generazioni, riuscirà a omologare i comportamenti distruggendo abitudini e culture del passato; ma oggi i problemi ci sono, e la strada da percorrere è piena di dubbi e incertezze. E forse anche nelle scelte di chi si considera immune dal razzismo i filippini la vincono sugli albanesi.

Non essere razzisti è tutt'altro che semplice. Essere uomini è sempre un lungo e faticoso cammino, fatto di conoscenza e riflessione; attenti, nel buio della notte, al richiamo che viene dal canto del gallo.

Mariella Canaletti

UNA MOSTRA FIN TROPPO STIPATA

A Palazzo Reale è aperta una mostra intitolata al Cinquecento Lombardo, periodo artistico poco conosciuto, tuttavia molto vasto. Il difetto di questa esposizione è stato il lasciarsi tentare dall'ampiezza dell'elenco degli artisti, alcuni validi e altri meno. Infatti per non dimenticare nessun pittore, anche minore, vengono citati tutti, con un quadro o due, e questo purtroppo non illumina abbastanza il carattere dei più importanti, né il loro rapporto col Caravaggio.

Mi limiterò quindi a segnalare gli artisti più notevoli di questo periodo, presenti alla Mostra.

È importante ricordare, partendo dall'ultimo decennio del Quattrocento, Leonardo con la "Vergine delle Rocce", terza copia proveniente da Zurigo, in cui la Madonna col Bambino, S. Giovannino e l'angelo hanno come sfondo uno spaccato di rocce, in una fusione di creazione animata e inanimata di grande suggestione. Purtroppo il restauro non è dei migliori.

Molto bella la testina in terracotta del Cristo giovane, di Leonardo. A Leonardo si ispira per il paesaggio d'acqua e di rocce di Cesare da Sesto nella "Madonna Con Bambino".

Vincenzo Foppa, bresciano (1427-1515) con le sue Madonne supera il tardo gotico con una tinta plumbea e severa e una compostezza cinquecentesca. La stessa severità si ritrova nel Cristo in croce di Bernardino Zenale, mentre Bartolomeo Suardi detto il Bramantino (1465-1530) sistema la figura di Lucrezia sullo sfondo delle sue ben note costruzioni di grande valore intellettuale mutuata dal Bramante.

Tra le pochissime sculture la "Vergine col Bambino" in marmo con grande torsione, ispirata a Giovanni Pisano, di Agostino Busti, detto il Bambaia (1483-1548) e S. Giovanni Evangelista in legno di Giovanni del Maino.

Antonio Campi, cremonese (1524-1587), ricorda il Cristo del Mantegna nella sua "Pietà" con la Maddalena e S. Francesco.

Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone (1483-1539) ha certo ispirato il Caravaggio nel gruppo dei discepoli intorno al Cristo morto.

Escludendo il Foppa, bresciano, ma più vicino ai milanesi anche per il suo soggiorno prolungato a Milano, sono da segnalare i pittori bergamaschi e bresciani: Lorenzo Lotto (1480-1556), il Bonvicino detto il Moretto (1498-1554), Girolamo Romanino (1484-1560) e Gian Gerolamo Savoldo (1480-1548) che si distinguono proprio perché vivono fuori dalla atmosfera chiusa degli spagnoli che influenza il ducato di Milano. Questi pittori si trovano sotto il governo veneto (che occupa Brescia e Bergamo negli anni dal 1428 al 1796) in una cultura più aperta e quindi sono molto più disponibili verso la pittura coloristica veneta e quella tedesca, specialmente del Dürer.

Cambiamo così anche i quadri religiosi: la Vergine non è più lontana dai fedeli o su di un altare, ma viene trasferita in una stanza di una casa normale, ritratta in una scena quotidiana; cito per esempio un "Riposo durante la fuga in Egitto" di Savoldo, ispirata al fiammingo Patinier, e una "lapidazione di S. Stefano" del Lotto con figure piccole in un paesaggio favoloso. Il Moretto raffigura il "Cristo alla cena da Simone", con la Maddalena che gli unge i piedi, e il "Cristo e la samaritana", di ispirazione fiamminga. Girolamo Romanino dipinge un "S. Matteo e l'angelo" color seppia, alla debole luce di una candela, precorrendo il Caravaggio nella posizione di traverso e nei grossi piedi. Gian Gerolamo Savoldo si ispira a Dürer nella "Crocifissione" e nel "Riposo durante la fuga in Egitto"; molto umana la scena d'interno con l'apparizione dell'angelo a Maria.

Nell'ultima sala sono esposte sei opere del Caravaggio tra le prime del periodo romano: l'"Amorino dormiente", il "Fanciullo che sbuccia una pera", l'"Autoritratto come Bacco", il "Narciso" di dubbia attribuzione e il bellissimo "Sacrificio di Isacco"; accanto al "Suonatore di liuto" risalta il "Suonatore di flauto" del Savoldo, con una splendida pelliccia, sconosciuta al Caravaggio.

Ci si domanda però, in una mostra che vuole essere così vasta (250 opere), attraverso quali pitture il Caravaggio abbia potuto arrivare al suo luminismo: chi ha visto quella del Merisi giovane a Bergamo nella primavera scorsa ha potuto comprenderlo abbastanza bene, ma non altrettanto osservando i quadri di questa esposizione, che chiude il 25 Febbraio.

c.p.v.

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di **Notam**

Segni di speranza

IL MONDO NON CI CONOSCE PERCHÈ NON HA CONOSCIUTO LUI

Se, come ritengo, *lui* coincide con la verità e il senso accessibili a chiunque, e *noi* a quelli cercano questa verità e vi si incamminano seguendo le tracce che riconoscono, oggi è la festa escatologica di tutti gli incamminati nella ricerca e nella speranza. Certo, non ci riconoscono: è la sofferenza di tutti quelli che lungo i secoli hanno operato per il progresso dell'umanità osteggiati da chi, viceversa, dell'umanità ha voluto servirsi per i propri fini. E naturalmente anche la religione può diventare un'arma per asservire. Direi che per la santità come mi piace intenderla non occorre appartenenza, ma coerenza e fedeltà.

E questi requisiti determinano la grande tribolazione, di cui dice l'Apocalisse, alla quale nessuno può sottrarsi, ma dalla quale si salva una moltitudine proveniente da ogni razza, popolo e lingua: la grande moltitudine di quelli che non sono stati riconosciuti, ma hanno provato a rimanere fedeli, alla coscienza profonda, a un ideale di uomo. In fondo, lo stesso ragionamento proposto dal grande brano delle beatitudini in Matteo: non certo un invito alla sofferenza, ma una assicurazione di consolazione.

Festa di tutti i santi - 1 novembre 2000

Apocalisse 7, 2-4 e 9-14; 1Giovanni 3, 1-3; Matteo 5, 1-12

PER RENDERE TESTIMONIANZA ALLA VERITÀ

Mi pare che il senso di questa festa conclusiva dell'anno liturgico non possa limitarsi a un ridimensionamento della regalità di Gesù Cristo, una necessaria correzione di un trionfalismo che nel passato ha sostenuto una chiesa dominatrice delle coscienze e delle nazioni. Come pure è chiaro che lo stesso termine "re" nelle diverse epoche e secondo le diverse concezioni del potere ha acquistato significati diversi, fino a diventare oggi perfino fastidioso.

Il centro di questa domenica è nella dichiarata coincidenza fra la figura di Gesù Cristo e la ricerca della verità: mi pare un'affermazione di grande portata perché la verità non è conosciuta e pertanto per l'uomo non è statica: questa la rivelazione. Se consideriamo vero tutto quello che fa crescere l'uomo, percepito sempre a scaglie e scintille, Gesù è l'annuncio e la sintesi di tutto questo, negli infiniti nomi che può prendere, non quindi un'entità statica, ma, appunto, l'inizio e la fine. Allora la sua dichiarazione di non appartenere a questo mondo non è una trovata ad effetto per stupire il governatore romano, ma il riconoscimento della provvisorietà di quanto anche di potente è sulla terra.

Gesù Cristo re dell'universo B - 12 novembre 2000

Daniele 7, 13-14; Apocalisse 1, 5-8; Giovanni 18, 33-37

u.b.

Per essere esclusi dalla lista di distribuzione di **Notam**
rilanciare il messaggio col tasto "rispondi al mittente".

la Cartella dei pretesti

PROVE GENERALI DI CIVISMO E DI GOVERNABILITÀ

«È bene che il prossimo presidente del Consiglio abbia una famiglia solida con figli certi... Rutelli? Bah... piace alle donne, stranamente».

Umberto Bossi - *Corriere della Sera* - 15.9.2000

IL POTERE VAL BENE UNA LEGA

«Bossi non ha mai incrinato l'unità d'Italia, ha solo avvertito il Paese che una incrinatura c'era...».

Rocco Buttiglione - *Corriere della Sera* - 15.9.2000

FORSE ESAGERA MA NON SBAGLIA

«Gargonza è stata la pagina più triste della politica italiana. Lì è finito l'Ulivo e si è restaurato il semplice cartello tra partiti».

Achille Occhetto - *Il Foglio* - 23.9.2000

MENTRE GLI ALTRI GIOCAVANO AL PALLONE...

(come mi ricostruisco un passato)

«Mi considero, mi passi l'enfasi, un combattente per la libertà. Nel 1948 avevo 12 anni e ricordo che percepii bene che la posta in gioco era alta. Soprattutto mi era chiaro che il 18 aprile l'Italia era chiamata a scegliere l'Occidente e la libertà...».

Silvio Berlusconi - *Panorama* - 9.11.2000

IL GIUBILEO DEI MILITARI

UNA RIFLESSIONE DI PAX CRISTI

"Con Cristo a difesa della giustizia e della pace", è questo il motto con il quale domenica prossima (19 novembre. ndr) saranno convocati in Piazza San Pietro migliaia di militari di diverse parti del mondo. Proprio a partire dal tema di questo Giubileo dei militari come Pax Christi Italia, pensando di interpretare il sentimento genuino di tanti operatori di pace, vogliamo esprimere qualche interrogativo e qualche riserva.

Innanzitutto sulla possibilità che possano essere le armi - sempre più micidiali e distruttive - a difendere la pace e non piuttosto lo sforzo e l'impegno di chi ogni giorno lavora per il dialogo, si spende nell'opera della mediazione, mantiene viva la speranza della riconciliazione e dell'amicizia tra i popoli, sta al fianco dei più poveri per rivendicare la pace nella giustizia. La storia insegna che le armi sono state sempre utilizzate per portare la morte e sconfiggere ogni possibilità di riconciliazione, piuttosto che per diffondere la pace. Né possiamo dimenticare che tra i tanti paesi dai quali perverranno i militari dell' incontro di domenica prossima ce ne sono molti nei quali le Forze armate in passato non sono state affatto strumenti di pace e di giustizia: le grida delle vittime attendono ancora d'essere ascoltate. Gli stessi Pontefici nel corso degli anni ad ogni triste vigilia di guerra non hanno mai perso occasione per deprecare il ricorso alle armi fino a definirlo "inutile strage", "avventura senza ritorno"...

È stato lo stesso Giovanni Paolo II durante la Veglia di preghiera a Tor Vergata il 19 agosto scorso a pronunciare parole che rendono vivo il sapore profetico della Parola di Cristo: "Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti." Rinunciamo a credere che queste parole del Papa valgano solo per i partecipanti alla GMG! Ancora di più ci sconcerta il tema scelto per il Giubileo dei militari se pensiamo che in ogni guerra ciascun governo e ciascun esercito sono convinti di combattere per i nobili motivi della difesa della pace e della giustizia. Triste spettacolo quello in cui, prima della battaglia, nei due campi militari si invocava Dio, magari chiamandolo con lo stesso nome, a presidio dei valori che si intendevano difendere. armi in pugno!

Il Cristo che ordina a Pietro di riporre "la spada nel fodero", Il Principe della Pace annunziato dai profeti che insegna ad "amare i nemici e a pregare per essi", ad assumere uno stile di vita nonviolento fino a "porgere l'altra guancia", il Servo che suggella la sua vita perdonando i suoi uccisori dalla cattedra dolorosa della croce. non può benedire l'uso delle armi. Tuttavia nutriamo la speranza che questo Giubileo possa costituire momento opportuno e propizio per una revisione dei principi della guerra giusta e della legittima difesa e per riproporre con coraggio una vera e propria Teologia della pace e della nonviolenza.

Lo scorso 4 novembre gli obiettori di coscienza italiani si sono riuniti a Barbiana e dalla tomba di don Lorenzo Milani hanno chiesto al Papa che "anche le nostre Chiese osino di più, siano cioè più aperte e disponibili alla voce dello Spirito della pace che, solo, può sanare dall'odio e dalla violenza. Anche se questo dovesse comportare la perdita di qualche privilegio". E hanno chiesto d'incontrare presto il Papa.

Chiediamo infine che nel nostro Paese sia riconsiderata l'attuale posizione dei cappellani militari parte integrante della struttura delle forze armate e sia dato pieno riconoscimento alla testimonianza di vita di don Lorenzo Milani che ha sofferto per aver affermato il primato della coscienza e il bene supremo della pace.

Roma 17 Novembre 2000

Pax Christi-Italia

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@tin.it - *Pro manuscripto*